

Cilento

7

RAFFAELLA IMBRÌACO

PIETRO IMBRÌACO

Il Generale Gentiluomo

Edizioni dell'Ippogrifo

Isbn 978-88-31995-51-1
- Tutti i diritti sono riservati -
© 2026 Prima Edizione

Edizioni dell'Ippogrifo sas
Via Marcullo, 39/d – Sarno (Sa)
info 081 5177000 – 347 0503455
www.edizionidellippogrifo.it
info@edizionidellippogrifo.it
Seguici su  

Collana Cilento

Tutte le fotografie presenti nel testo sono custodite nell'Archivio Imbriaco
Progetto grafico e impaginazione: Giuseppe Ferrentino

*Stampato nel mese di aprile 2026
presso Industria Grafica Vulcanica srl - Nola (Na)*

1985/2026 Quarantuno anni di editoria

*a mio padre Pietro
e a suo cugino Benito
entrambi ne saranno felici*

INTRODUZIONE

Da molto tempo pensavo di approfondire, attraverso la scrittura, la storia del Generale Medico Pietro Imbriaco. Riflettevo spesso su questa idea come su un proposito da realizzare prima o poi, come una sorta di impegno che avevo assunto con me stessa e che mi ripromettevo di onorare. Non so quale sia stata la molla che ha fatto scattare questa necessità di narrazione così improvvisa e impellente, ma di una cosa ho certezza: il momento è finalmente arrivato.

Sin da quando ero poco più che una bambina, mio padre nei periodi di permanenza estiva a Foria, citava spesso il Generale come modello di rettitudine, di altruismo e di grande competenza professionale. Così io e mio fratello siamo cresciuti con l'idea che fosse una sorta di eroe, un personaggio mitico di cui essere orgogliosi.

Da tanto era in progetto una scrittura a quattro mani sull'argomento di questa trattazione insieme all'avvocato Benito Imbriaco, recentemente scomparso, anch'egli grande ammiratore di Pietro Imbriaco. Questo libro pertanto, è dedicato a coloro che mi hanno fatto sorgere tanta curiosità sulla figura del Generale.

Su Pietro Imbriaco aleggiava, tra gli anziani di Foria di Centola, paese in cui nacque e morì, quasi un'aura leggendaria. Nella casa che un tempo fu sua, e nella quale egli si recava nei periodi estivi con la famiglia, ho trascorso buona parte delle mie vacanze estive e, dopo tanti anni, un vincolo profondo, quasi viscerale, mi lega ancora a quelle mura antiche e a quel

piccolo paese, situato su una collina che domina su due versanti la bellissima vallata del fiume Mingardo e il magnifico promontorio di Palinuro.

Ho sempre creduto che sia giusto e doveroso mantenere viva la memoria storica delle persone che ci hanno preceduto, specialmente quando, attraverso il loro agire, hanno dato testimonianza di lealtà, altruismo e coerenza.

Nel testo che avete tra le mani ho cercato così di ricostruire, attraverso documenti originali d'epoca che sono riuscita a ricomporre, fatti e periodi salienti della vita del Generale Pietro Imbriaco, con l'intento di lasciare una testimonianza storica alle generazioni presenti e future. Su di lui non si è mai scritto in maniera ampia, anche se vi sono riferimenti dettagliati alla sua produzione scientifica nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 62 (2004), edito da Treccani.

Pietro Imbriaco, oltre che un alto graduato, era infatti un valente medico e uno scienziato che ha lasciato ai posteri un'ingente quantità di scritti di medicina di guerra. Dalle fonti consultate sono riuscita a tracciare il profilo umano, professionale e politico di quest'uomo e a comprendere come l'amore per il Cilento sia stato sempre per lui un punto fermo e imprescindibile.

Il mio lavoro di ricostruzione documentale non ha seguito un iter rigorosamente cronologico, ma si è focalizzato in particolare su alcuni avvenimenti significativi. La volontà di abbracciare l'impegno politico a favore della sua terra, dettata dalla consapevolezza che soltanto un cambiamento determinante, conseguenza diretta del voto popolare, avrebbe potuto costituire uno sprone al miglioramento delle difficili condizioni economiche e sociali dei suoi abitanti, è senza dubbio uno dei temi centrali del suo pensiero e di questa biografia.

Istruzione pubblica e sanità per tutti sono i due granitici pilastri su cui si fonda il disegno politico del Generale: la molla che avrebbe potuto assicurare un rinnovamento epocale al Cilento e la possibilità di rinfrancarsi da antiquati modelli politico-amministrativi. Ma quello di Pietro Imbriaco era forse un ragionamento troppo moderno per un territorio non ancora pronto ad accettare la sfida del cambiamento.

Molti sono gli spunti di riflessione che mi auguro possano scaturire dalla lettura di questo testo, nel quale Pietro Imbriaco appare come fedele servitore della monarchia sabauda, che gli tributò onori, ma non gli risparmiò anche tanti dispiaceri. Perché dietro un'uniforme e un ruolo rivestito con dignità ed estrema perizia batteva il cuore di un gentiluomo.

Un gentiluomo d'altri tempi.

CAPITO I

DIPANARE LA MATASSA

Sono cresciuta nutrendo una forte curiosità per la figura di Pietro Imbriaco, probabilmente anche in conseguenza della solerte narrazione di mio padre che, in famiglia, lo ha sempre elogiato, esaltandone la grandezza di uomo, di scienziato e di militare. Credo per tale ragione di essere riuscita a mantenere nel tempo un sentimento di profonda ammirazione per quest'uomo nato a metà Ottocento, del quale ho sempre sentito parlare in modo entusiastico. Approfondire la sua storia per rendergli onore è stata la ragione che mi ha fatto intraprendere questa ricerca e che mi ha consentito di fare emergere fatti che, diversamente, avrebbero rischiato di rimanere sepolti tra le carte polverose custodite nei cassetti di qualche vecchia scrivania. Ma anche l'idea di poter trasmettere alle nuove generazioni l'esempio di un uomo retto ed integerrimo, che ha creduto fermamente nel valore delle istituzioni e si è dedicato al perseguimento di ideali di giustizia e di progresso sociale, è stata la spinta ulteriore che mi ha convinta a realizzare questa trattazione. La modernità del pensiero di Pietro Imbriaco mi ha affascinata e stupita sin dalla lettura dei primi documenti, così come ho ammirato il sentimento d'amore che nutri per la sua terra natia, dalla quale si allontanò in giovane età per dedicarsi agli studi e alla carriera di medico e di militare.

Le case in provincia di Salerno dove abitavano le famiglie dei fratelli Imbriaco erano praticamente adiacenti e si può ipotizzare che i due primi cugini, Pietro e Giovannangelo, condividessero studi e svaghi. Gli Imbriaco

si insediarono con molte probabilità in una zona collinare del Cilento alla fine del '700, se si considera che in quello stesso periodo fossero già presenti sul territorio di Foria (frazione di Centola), e che, nel 1756, Tommaso e Fiorentino Imbriaco, insieme al Barone Filippo Lettieri, acquistarono il feudo rustico di Tornatori, posizionato a nord del piccolo paese cilentano. Così, con il passare degli anni, le strade intraprese dai due giovani si divisero. Ognuno scelse la sua in ambiti diversi. A distanza di parecchi decenni rimase salda la devozione e il rispetto di mio padre per la figura di Pietro Imbriaco e per la sua famiglia, che non vacillò mai. Anzi, si rafforzò nel tempo, al punto che, negli anni '70, egli acquisì per donazione la proprietà della casa una volta appartenuta al Generale, per volontà della nuora, la nobildonna Marina Monti, molti anni dopo la morte del marito.

Occorre ricordare, infatti, il particolare affetto che Giovanlorenzo Imbriaco, stimato avvocato del Foro romano e Segretario Generale della Provincia di Roma negli anni del Fascismo, nutrì sempre per mio padre. Non avendo avuto eredi, lo considerò sempre come se fosse un figlio, seguendolo durante la sua crescita. A sua volta mio padre Pietro, per riconoscenza, chiamò mio fratello Giovanlorenzo, in ossequio a colui che lo aveva guidato negli anni cruciali dell'adolescenza e della giovinezza, dopo essere rimasto orfano di padre all'età di 13 anni.

Così, le notizie che ho acquisito sulla figura di Pietro Imbriaco sono basate essenzialmente sui ricordi appartenuti al figlio Giovanlorenzo, tramandati a mio padre, ma anche sulle testimonianze di alcuni anziani di Foria di Centola che raccontavano storie ed aneddoti sul conto del Generale. Nato nel 1845 da Giovannangelo Imbriaco e Rosa Talento, non abitò che in gioventù nel suo paese natio, essendosi dovuto trasferire a Napoli per intraprendere gli studi di medicina. Si laureò giovanissimo

ed abbracciò la carriera militare. Sposò la piemontese Carlotta Calliano, figlia di proprietari terrieri, dalla quale ebbe quattro figli. Viaggiò molto per motivi di lavoro e risiedette in diverse città italiane, tra cui Roma, Firenze, Novara, Bologna, Napoli. Nel Cilento vi tornava quasi tutti gli anni con la famiglia, durante l'estate.

Nella sua terra gli sono state dedicate targhe marmoree, intitolate piazze e strade in diversi comuni, ma le fonti che riguardano la storia di quest'uomo, militare, scienziato e politico, vanno ricercate nel passato più remoto, non facilmente ricostruibile se non attraverso elementi che abbiano il carattere dell'attendibilità. È un'operazione difficile quella che ho deciso di intraprendere, in un certo senso paragonabile all'impegnativa ricerca del bandolo di una grossa ed intricata matassa.

Essendo in possesso di parecchi documenti di famiglia che, fortunatamente, ho sempre avuto la passione e la cura di custodire, credo che sia giunta l'ora di provare a sbrogliare il confuso intreccio di notizie che ho acquisito nel tempo, facendolo peraltro in modo forse un po' inusuale, definirei scomposto, ossia partendo dalla narrazione di fatti riferiti ad un periodo della vita del Generale che lo vede già avanti negli anni. Dalle vicende che documenterò si delinea la figura di un gentiluomo leale e caparbio, temprato ai pericoli del campo di battaglia e alle asprezze del suo lavoro di chirurgo di guerra, ma che, nonostante gli impegni, era molto vicino alla sua famiglia. Il ritratto che emerge dalle fonti che ho consultato è quello di una persona altruista, con una forte vocazione per la politica intesa come espressione di un pensiero rivolto ai più deboli in ambito economico, sociale e culturale.

Nonostante il modo di concepire l'antica e nobilissima funzione della politica come servizio offerto alla collettività, Pietro Imbriaco uscì per-

dente da questa esperienza. Immagino anche provato moralmente per le modalità con cui avvennero i fatti di cui argomenterò.

Le prime delusioni si riferiscono alla candidatura del Generale alle elezioni per il Parlamento nella XXIII e XXIV legislatura del Regno d'Italia. Per due volte di seguito egli fu surclassato dal marchese Roberto Talamo di Vallo della Lucania. Deve essere stata una capitolazione pesante e dolorosa per un uomo che aveva investito tutto se stesso in un progetto di riscatto per la sua gente, che si basava sostanzialmente su una nuova e moderna concezione della società a lui contemporanea. Ma non vi fu soltanto questa cocente delusione che pesò sull'animo del Generale. Accennerò nel prosieguo di questo scritto anche ad un'altra vicenda dolorosa, relativa alla sua carriera militare. Ma in questo caso a ferirlo non fu un avversario politico, bensì lo stesso apparato militare che egli aveva sempre onorato con fedeltà e devozione.

Quello che accadde nella vita di Pietro Imbriaco fu senza dubbio un coacervo di scorrettezze, di irregolarità burocratiche, ma anche espressione di un odio ingiustificato perpetrato ai suoi danni. A pensarci bene, non è poi così inconsueto anche ai giorni nostri che persone impegnate fermamente nella realizzazione di un ideale vedano irrimediabilmente deluse le loro aspettative.

Ciò che emerge dall'approfondimento della sua figura è il suo essere stato sempre generoso e disponibile con chiunque, a prescindere dalla condizione economica e dal ceto sociale di appartenenza. Certamente, alla base di tutto il suo impegno politico vi era l'amore immenso che egli nutriva per la sua terra d'origine, che fortemente avrebbe voluto fosse diversa: non più assoggettata al potere meschino di pochi, ma in linea con l'idea progressista e moderna di una società più libera e giusta.